

STORIA DELLE MISSIONI. APPUNTI PER RICERCHE NEGLI ARCHIVI VATICANI

JOSEF METZLER

La finalità del presente intervento è unicamente e semplicemente quella di offrire alcuni accenni sul *dove* e sul *come* fare ricerche storico-scientifiche negli Archivi e nelle Biblioteche, e particolarmente nell'Archivio Segreto Vaticano e in quella di *Propaganda Fide*.

Dove fare le ricerche: vuol dire conoscere gli Archivi e le Biblioteche nelle quali posso trovare fonti e libri già editi sul tema che mi interessa. *Come*: cioè alcune regole metodologiche e suggerimenti. E qui vorrei parlare anzitutto delle mie esperienze personali come professore di Storia missionaria nell'Università Urbaniana, come Archivistica Generale dell'Archivio storico della Congregazione *de Propaganda Fide*, ed ora come Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano. Quello che dirò sul *come* vale naturalmente, in linea di massima, anche per le ricerche negli altri Archivi, per esempio degli Ordini religiosi, come nell'Archivio salesiano, negli Archivi diocesani e nelle rispettive Biblioteche.

1. *L'Archivio Segreto Vaticano*

È stato giustamente osservato che nessun archivio nel mondo, come l'Archivio Segreto Vaticano, presenta «un interesse così universale, sia per i documenti che riguardano in genere la storia della Civiltà Cristiana dal medioevo ai nostri giorni, sia quelli relativi alla storia delle singole nazioni; anzi per alcuni Paesi i documenti vaticani sono i più antichi, i primi, con cui si inizia la loro stessa storia nazionale». ¹ E ciò vale anzitutto per i popoli del cosiddetto «Terzo Mondo», se consideriamo anche la documentazione dell'Archivio della Congregazione *de Propaganda Fide*. I documenti che vi si trovano non contengono soltanto informazioni di carattere ecclesiastico e religioso, ma anche tante notizie interessanti sui popoli, sulla loro cultura, la situazione socio-politica, sulla loro lingua, ecc., cioè si tratta di informazioni culturali. E proprio queste sono di grandissimo interesse sia per gli studiosi dei popoli stessi, sia per la storia in genere. Si può dire, senza peccare di esagerazione, che gli Archivi Vaticani sono un monumento culturale unico al mondo. ²

¹ Cf Carl NYLANDER, in *L'Archivio Segreto Vaticano e le ricerche storiche*, Città del Vaticano, 4-5 giugno 1981, a cura di Paolo Vian. Roma, Unione Internaz. degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1983, p. VII.

² Sull'Archivio Segreto del Vaticano in genere, cf *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Segreto*

È stato, quindi, un avvenimento decisivo quando Leone XIII, nel 1880, ha aperto ufficialmente l'Archivio Segreto Vaticano per le ricerche scientifiche, storiche e culturali, a seguito delle insistenze degli studiosi di storia.³ Era questa un'azione coraggiosa di portata universale, un contributo importante e prezioso da parte della Chiesa cattolica a favore della scienza e della cultura. Nella Curia Pontificia di quel tempo non tutti erano concordi con la generosità del Pontefice. Si aveva paura che i documenti potessero portare alla luce anche cose sfavorevoli, anzi dannose per la Chiesa. Il Papa, però, ignorò tutti questi scrupoli. Infatti se lo storico segue la regola, stabilita e auspicata da Leone XIII in quell'occasione, la Chiesa non deve aver paura della propria storiografia. Il Papa aveva detto agli storiografi e ricercatori: Non dire del falso e non trascurare il vero (Ne quid falsi dicere audeat: deinde ne quid veri non audeat).⁴

L'Archivio Segreto Vaticano, istituito da Paolo V nel 1611 come Archivio centrale della Santa Sede, «è destinato a contenere tutti gli atti e documenti che riguardano il governo della Chiesa universale». La sua funzione primaria è di servire «prima di tutto e principalmente al Romano Pontefice e alla sua Curia, ossia alla Santa Sede» (sono le parole di Leone XIII). Le sue finalità principali, quindi, sono di ordine religioso, giuridico e amministrativo. In secondo luogo, però, esso svolge anche una funzione altamente culturale, in vista dei documenti di rilevante valore storico che vi sono custoditi. Avvenimento decisivo, infatti, nella storia dell'Archivio è stata la sua apertura alla libera consultazione degli studiosi. Rapidamente l'Archivio è divenuto un centro internazionale di ricerche storiche.

Vaticano: Lo Schedario Gurampì - I Registri Vaticani - I Registri Lateranensi - Le «Rationes Camerae» - L'Archivio Concistoriale, nuova ed. riveduta e ampliata a cura di Germano Gualdo. Città del Vaticano 1989 (Collectanea Archivi Vaticani, 17); Karl August FINK, *Das Vatikanische Archiv. Einführung in die Bestände und ihre Erforschung*, 2. Aufl. Rom 1951; Lajos PASZTOR, *Archivio Segreto Vaticano*, in *Guida delle fonti per la storia dell'America Latina negli archivi della Santa Sede e negli archivi ecclesiastici d'Italia*. Città del Vaticano 1970; Leonard E. BOYLE, *A Survey of the Vatican Archives and of its Medieval Holdings*. Toronto 1972; A. Hermann HOBERG, *Das Vatikanische Archiv als Geschichtsquelle*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 74 (1979) 1-15; ID., *Das Vatikanische Archiv seit 1950*, in (1982) 146-156; Martino GIUSTI, *L'Archivio Segreto Vaticano*, in «Il Vaticano e Roma cristiana», Città del Vaticano 1975, 335-353, 507-508; Hermann DIENER, *Das Vatikanische Archiv*, in «Il libro del Centenario. L'Archivio Segreto Vaticano a un secolo dalla sua apertura. 1880/81-1980/81». Città del Vaticano 1981, 55-75; *L'Archivio Segreto Vaticano e le ricerche storiche*. Città del Vaticano, 4-5 giugno 1981, a cura di Paolo Vian. Roma, Unione Internaz. degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1983 (contributi di autori diversi); Terzo NATALINI - Sergio PAGANO - Aldo MARTINI, *Archivio Segreto Vaticano*. Firenze 1991. Utile indicazioni sono anche nei cinque volumi della *Bibliografia dell'Archivio Vaticano*. Città del Vaticano 1962-1992; essi forniscono tra l'altro un quadro sistematico delle sigle e delle abbreviazioni più comunemente usate nella citazione delle serie principali.

³ Cf. Giacomo MARTINA, SJ, *L'apertura dell'Archivio Vaticano: il significato di un centenario*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 19 (1981) 239-307.

⁴ Lettera di Leone XIII «Saepenumero considerantes» (18 agosto 1883), in «Acta Leonis XIII», vol. III, Romae 1884, 259-273.

⁵ *Motu Proprio* di Leone XIII «Fin dal principio» (1° maggio 1884) in «Archivi Pontifici Vaticani. Regolamento organico e disciplinare e Scuola di Paleografia». Città del Vaticano 1884.

L'apertura dell'Archivio ebbe come conseguenza la fondazione, a Roma, di Istituti Storici Nazionali il cui compito doveva essere la ricerca su documenti riguardanti la rispettiva nazione. Un'altra conseguenza immediata: storici da tutto il mondo affluivano a Roma e nel Vaticano «per dissotterrare qualche tesoro dall'archivio sin allora non accessibile. C'era in certo qual modo una febbre d'oro», ha scritto recentemente il Prof. Dr. Elze, Direttore dell'Istituto Storico Germanico. E continuando scrive: «L'oro c'era, cioè la massa immensa di documenti e atti ignoti, oppure comunque non ancora pubblicati che riguardano la storia dei Paesi europei e della Chiesa da oltre mille anni». Johann Haller ha scritto: «Si godevano quindi le sofferenze e le gioie dei viaggiatori d'esplorazione, lamentandosi quasi ogni giorno di difficoltà e delusioni, ma tanto più grande era la gioia quando si era riusciti a fare una scoperta, o perfino a toccare un filone d'oro, il quale promise una coltivazione che vale la pena».⁶

Poco tempo fa qualcuno mi ha chiesto se oggi, dopo più di un secolo di ricerche compiute da tanti studiosi, esiste ancora la possibilità di scoprire nuovi documenti non ancora visti o interpretati da qualcuno. Senz'altro, ho risposto, anzi questo succede quasi ogni giorno. Un esempio: la Dott.ssa Kirkendale, di Regensburg, ha scoperto, nel fondo d'archivio «Ruspoli-Marescotti», interessanti dettagli sul soggiorno romano di Georg Friedrich Händel e sul suo concerto d'organo, eseguito nel 1707 nella basilica di San Giovanni in Laterano, «alla presenza di Cardinali, prelati della Curia Pontificia e di nobili di Roma». Su questa scoperta la Dott.ssa ha pubblicato subito un libro.⁷

Già prima dell'apertura ufficiale nel 1880, alcuni professori e storici avevano ottenuto il permesso di copiare e pubblicare documenti dell'Archivio Vaticano, come per esempio il Baronio per i suoi *Annali Ecclesiastici*. All'inizio del 1700 Gottfried Wilhelm Leibniz aveva chiesto di rendere accessibile alla ricerca il materiale d'Archivio. Mi piace mostrare ai visitatori dell'Archivio la lettera di auguri del filosofo tedesco a Clemente XI, scritta in occasione dell'elezione del medesimo al papato. In quella occasione Leibniz aveva qualificato l'Archivio Segreto Vaticano come Archivio «europeo», perché contenente documenti che riguardano ed interessano tutti i popoli e gli stati d'Europa.⁸ Egli avrebbe potuto parlare anche di Archivio «mondiale», perché qui, infatti, si trovano documenti su e da tutti i popoli, le culture, gli stati.

Un altro che avuto la fortuna di ottenere il permesso per consultare la documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano prima dell'apertura ufficiale e di farvi ricerche, è stato il norvegese Peter Andreas Munch. Egli stava scri-

⁶ Cf Reinhard ELZE, *Hundert Jahre Deutsches Historisches Institut in Rom*, in «Deutsches Historisches Institut Rom». Istituto Storico Germanico, 1888-1988, 13-14.

⁷ Ursula KIBRENDAL, *The Ruspoli Documents on Händel*, in «Journal of the American Musicological Society», XX (1967) 221-273.

⁸ «Sed imprimis ex Archivo Vaticano vel vicino potius S. Angeli Castello subsidia optanda essent, quod quodammodo totius Europae commune Archivum censei debet». Archivio Segreto Vaticano, Instr. Misc. 7281.

viendo la storia della Norvegia nel medioevo. Munch rimase entusiasta della massa di informazioni inaspettate che andava scoprendo nei documenti dell'Archivio. Era convinto che le sue ricerche nell'Archivio Segreto del Vaticano avrebbero prodotto «una vera e propria rivoluzione, per lo meno nella storiografia ecclesiastica relativa al tardo medioevo», riguardo alla sua patria. Diceva di aver «trovato tesori di storia totalmente sconosciuti», «un materiale immenso per stabilire le situazioni ecclesiastiche, geografiche, monetarie e personali».⁹

Oggi abbiamo ogni giorno fino a 70, 80 e più ricercatori e studiosi provenienti da tutto il mondo. Il regolamento precisa che soltanto «ricercatori qualificati» possono entrare. Ma facciamo anche molte eccezioni per dottorandi, se questi presentano una lettera di malleveria del loro professore.

E quali sono i temi, gli argomenti per i quali gli studiosi cercano documenti ed informazioni in questa vasta documentazione? In primo luogo, naturalmente, sono i temi di carattere ecclesiale e religioso: monografie di diocesi, missioni, vescovi, personaggi, ecc. Temi di storia di un Paese, di un popolo, di una tribù; temi sulla cultura, sui riti e costumi, sulla lingua, sul clima, sulle scoperte, sui viaggiatori ed i viaggi. Spesso si tratta anche di temi strani, ma interessanti, per esempio sugli orologi che i missionari Gesuiti hanno regalato all'imperatore Kangxi. Altri fanno ricerche genealogiche.

C'è naturalmente un limite «cronologico» per la consultazione. Attualmente questo limite, nell'Archivio Segreto Vaticano, ha la data di morte di Benedetto XV (1922).¹⁰

Il Papa apre la consultazione dei documenti d'archivio non anno per anno, ma pontificato per pontificato.

La conoscenza degli Archivi è, quindi, la prima condizione per fare delle ricerche storiche. La seconda è, naturalmente, quella di conoscere il contenuto, i fondi dove trovare documenti che interessano il mio argomento. In quanto all'Archivio Segreto Vaticano bisogna qui menzionare la nuova «Sala Indici». È una sala solo con inventari, indici e repertori, dove i ricercatori devono cominciare le loro indagini. Nel libro «Archivio Segreto Vaticano» avete alla fine un elenco dei diversi fondi, con il numero dei rispettivi Indici. Bisogna sapere che l'Archivio Segreto Vaticano è l'Archivio centrale della Curia del Papa. Tutte le Congregazioni (ad eccezione del Santo Ufficio, della S. Congregazione di *Propaganda Fide* e della Congregazione per le Chiese Orientali, che hanno i loro propri archivi), devono versare all'Archivio Segreto Vaticano il loro materiale archivistico. Anche tutte le Nunziature e le Delegazioni Apostoliche – sono circa 120 – versano di tanto in tanto i loro archivi. Utili solo le «Guide», che abbiamo

⁹ Hjalmar TORP, *Lo storico norvegese Peter Andreas Munch nell'Archivio Segreto Vaticano, 1858-1861*, in *L'Archivio Segreto Vaticano e le ricerche storiche*. Città del Vaticano, 4-5 giugno 1981, a cura di Paolo Vian. Roma, Unione Internaz. degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1983, 5-22.

¹⁰ Cf. *Acta Apostolicae Sedis*, 78 (1986), 378.

pubblicato sulle fonti per l'Africa¹¹ e l'America Latina.¹² La guida delle fonti per l'Asia è in preparazione.

Il materiale archivistico relativo alle Missioni si trova sparso in tutti i fondi.¹³ Documenti relativi alla nomina dei Vescovi e l'erezione di diocesi e province ecclesiastiche, per esempio, si trovano nel Fondo Camerale, nei Registri Vaticani, Lateranensi, Avignonesi e negli Armaria. Un fondo notevolmente ricco di documenti per le Missioni in Asia ed Africa è il «Fondo Albani», ricco particolarmente per la questione dei Riti cinesi e per la controversia tra *Propaganda Fide* e il Patronato Regio. Ci sono poi i ricchissimi fondi delle Nunziature e delle Delegazioni Apostoliche, con lettere di Nunzi e Delegati scritte alla Congregazione di *Propaganda Fide*, alla Segreteria di Stato, ecc., e con i loro rapporti sulla situazione religiosa e politica dei Paesi da loro rappresentati. Ci sono poi le Relazioni dei Vescovi in occasione delle loro visite *ad limina*. Un fondo particolarmente importante per gli Ordini religiosi è quello della Congregazione dei Vescovi e Regolari. È uno dei più consistenti fondi per quanto riguarda la storia degli Ordini religiosi in età moderna.¹⁴ Un altro fondo dell'Archivio Segreto Vaticano si chiama proprio «Missioni».¹⁵ Ma credo che i documenti di questo fondo siano in maggioranza un duplicato dei documenti dell'Archivio di *Propaganda Fide*.

Di questo Archivio io sono stato Direttore per 18 anni e ne ho pubblicato, in inglese ed italiano, un ampio Inventario.¹⁶ Dall'anno 1622, quando Gregorio XV ha eretto questo Dicastero per la direzione spirituale suprema dell'evangelizzazione, tutta la documentazione missionaria si trova in questo Archivio.¹⁷ I

¹¹ Lajos PASZTOR, *Guida delle fonti per la storia dell'Africa a sud del Sahara negli Archivi della Santa Sede e negli Archivi ecclesiastici d'Italia*. Zug 1983. (Collectanea Archivi Vaticani, 3).

¹² ID., *Guida delle fonti per la storia dell'America Latina negli Archivi della Santa Sede e negli Archivi ecclesiastici d'Italia*. Città del Vaticano 1970. (Collectanea Archivi Vaticani, 1).

¹³ Josef METZLER, *Das Vatikanische Archiv: eine Quelle missionsgeschichtlicher Forschung*, in «Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft» (Munster 1986) 266-270.

¹⁴ Cf. Vincenzo CRISCUOLO, OFM Cap., *I Cappuccini e la Congregazione Romana dei Vescovi e Regolari 1573-1595*, vol. I (Roma 1989) p. 9.

¹⁵ Cf. Hermann HOBEN, *Der Fonds Missionen im Vatikanischen Archiv*, in «Euntes docetes» [De Archivis et Bibliothecis Missionibus atque Scientiae Missionum inservientibus. Ed. Josef Metzler], 21 (1968) 97-107; ID., *Aggiunte recenti al Fondo «Missioni» dell'Archivio Vaticano*, in «Ecclesiae Memoria». Miscellanea in onore del R.P. Josef Metzler OMI, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, a cura di Willi Henkel O.M.I. Roma-Freiburg-Wien 1991, 87-92; Charles BURNS, *Additions to the fondo Missioni handlist*, in «The Innes Review», 33 (Glasgow 1982) 31-42.

¹⁶ Nicola KOWALSKY, OMI - Josef METZLER, OMI, *Inventory of the Historical Archives of the Congregation for the Evangelization of Peoples or «De Propaganda Fide»*, 3rd enlarged edition. Roma, Pontificia Universitas Urbaniana, 1988.

¹⁷ Sulla fondazione e la storia della Congregazione di *Propaganda Fide*, che oggi si chiama «Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli», cf. *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum. 350 anni a servizio delle Missioni (1622-1972)*, cura et studio Josef Metzler edita. Vol. I/1 (1622-1700). Rom-Freiburg-Wien 1971; vol. I/2 (1622-1700). Rom-Freiburg-Wien 1971; vol. II (1700-1815). Rom-Freiburg-Wien 1973; vol. III/1 (1815-1972). Rom-Freiburg-Wien 1975; vol. III/2 (1815-1972). Rom-Freiburg-Wien 1976.

documenti riguardano l'attività stessa della Congregazione, i rapporti e le lettere dei Missionari, ecc., ecc. Tutto l'immenso materiale è ben ordinato, facile da consultare, con Indici e Repertori molto dettagliati per alcuni fondi. Questi Inventari, naturalmente, non risparmiano agli studiosi le ricerche! È opportuno notare che questi documenti non contengono soltanto informazioni di carattere strettamente missionario, ma anche molte informazioni sui popoli, la loro cultura, ecc., con una parola: di carattere culturale.

Questi Archivi della Curia Pontificia vengono completati dagli Archivi degli Ordini religiosi stessi e dagli Archivi diocesani nelle stesse Missioni. Quasi tutti i libri, pubblicati fino a poco tempo fa, si basano perlopiù esclusivamente sui documenti degli Archivi a Roma e nel Vaticano, trascurando gli Archivi delle Missioni. Soltanto negli ultimi decenni, scienziati e storiografici autoctoni hanno cominciato, finalmente, a studiare ed a pubblicare i loro documenti locali. Ne parlerò più avanti.

Come studiare la documentazione archivistica? Con quale metodo? Con una sola parola: con il metodo critico-scientifico; criticamente e scientificamente. Criticamente: bisogna esaminare ogni documento attentamente prima di credere a tutto quello che contiene e prima di pubblicarlo. Questo metodo si chiama *critica fontium*. Bisogna dunque chiedersi: 1. chi ha scritto questo o quello? 2. perché l'ha scritto? 3. da dove sapeva quello che ha scritto? È importante sapere e conoscere la persona, l'autore dello scritto, del documento, della lettera e, se necessario, fare delle indagini sulla sua persona, sulla sua formazione, sul suo carattere, sulla sua posizione, ecc. Poi bisogna sapere e chiedersi perché ha scritto questo o quello? Voleva dare soltanto una informazione? O aveva una intenzione speciale, per esempio difendere o accusare qualcuno? Poi: da dove egli ha appreso l'informazione di cui parla? È stato egli stesso testimone oculare o lo ha saputo da altri, e da chi?

Qui ci chiediamo anche quale valore dare a lettere o a documenti anonimi. Molto semplice: lettere anonime e documenti anonimi non hanno nessun valore, nessun valore storico! Si potrebbe dire: ma anche lettere anonime possono contenere delle informazioni esatte e vere. Anzi, questo è molto probabile. Però: queste informazioni vere ed esatte non le credo perché sono contenute nella lettera anonima, ma perché le conosco da altre fonti, degne di fede. Lettere e documenti anonimi non si devono neanche porre nell'Archivio per non mettere in tentazione e difficoltà un ricercatore inesperto.

Poi bisogna esaminare ogni lettera ed ogni documento nel suo contenuto per sapere se è veramente obiettiva, imparziale e non tendenziosa. Un esempio dalla storia missionaria dell'India nel secolo scorso, anni trenta e quaranta.¹⁸ Vi

¹⁸ Josef METZLER, OMI, *Das Salsette-Dekret von 1839 und seine Bedeutung für Bombay (Indien)*, in «Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft», X (Schöneck 1954) 109-122, 194-207; ID., *Die Aufnahme des Apostolischen Breves «Multa Praeclares» in Indien. Nach den Akten des Propagandaarchivs*, in «Zeitschrift für Missionswissenschaft», 38 (Münster 1954) 295-310; ID., *Die Patronatswirren in Indien unter Erzbischof Silvia Torres (1843-1849). Nach den Akten des Propagandaarchivs*, in «Zeitschrift für Missionswissenschaft», 42 (Münster 1958) 292-308. Cf. anche Josef METZLER, OMI, *Die Missionen der Kongregation in*

sono, nell'Archivio di *Propaganda Fide*, moltissimi documenti scritti dai vicari apostolici e dai missionari della Congregazione di *Propaganda Fide*, che qualificano il clero goanese, ed in genere il clero portoghese, cioè del Patronato Missionario di Portogallo, come scismatico in quanto non riconosceva la giurisdizione dei vicari apostolici e dei missionari inviati da *Propaganda Fide*. Supplicano, inoltre, i Superiori del Dicastero Romano di fare la stessa cosa, cioè di dichiarare ufficialmente questo clero goanese e portoghese «scismatico». In tutti i libri di quel periodo, pubblicati da parte dei sostenitori di *Propaganda Fide*, si parla quindi «scisma», lo scisma goanese. Nell'Archivio Segreto Vaticano, invece, e negli Archivi portoghesi, per esempio quello dell'Ambasciata portoghese presso la Santa Sede, si trovano molte lettere e documenti redatti dal clero del Patronato al Sommo Pontefice, in cui i mittenti affermano, o almeno dai quali risulta chiaramente, la loro fedeltà alla Santa Sede, al Papa. Quindi non volevano in alcun modo separarsi dalla Santa Sede, dunque non volevano aprire uno scisma. Di conseguenza non si può parlare di «scisma». Ed infatti in nessun documento ufficiale della Congregazione di *Propaganda Fide* si trova la parola «scisma» per questa lite e controversia giurisdizionale in India, benché i vicari apostolici avessero ripetutamente chiesto e supplicato il Dicastero di dichiarare ufficialmente il clero del Patronato portoghese «scismatico».

Certo: non si può fare distinzione tra la Santa Sede e la Congregazione, come il clero goanese faceva. Ma il punto saliente è che il clero stesso non voleva separarsi dalla Santa Sede, dunque non voleva provocare una frattura, aprire uno scisma. Ecco, questo è un esempio classico per la *critica fontium!* Poiché in tanti libri si è parlato di «scisma», si può e si deve dire oggi «il cosiddetto scisma di Goa», come ho fatto nella nuova edizione del *Lexicon für Theologie und Kirche*.

Particolare attenzione si deve porre anche riguardo ai titoli che alcuni, nelle loro lettere, si attribuiscono: dottore, professore, conte, onorevole, ecc. Il mio principio, nella corrispondenza, è quello di non ripetere questi titoli nella mia risposta, né sulla busta se non mi consta da altre fonti insospettabili che il titolo è esatto. Altrimenti il corrispondente potrebbe dire: ecco, anche l'Archivio Segreto Vaticano mi attribuisce questo titolo, mi chiama «conte», ecc., dunque è vero!

Non sarà superfluo dire una parola anche sullo stile della (mia) pubblicazione. Anche lo stile appartiene alla metodologia. Non è, per esempio, indifferente scrivere in uno stile elegante o goffo, duro, scabroso. Quando ho scritto e pubblicato, nella serie della «Konziliengeschichte», il volume sui sinodi in Indocina, ho letto libri dallo stile elegante. E infatti un recensore del mio libro ha sottolineato lo stesso stile elegante.

2. Nuove dimensioni delle ricerche storiche e nuova metodologia

Se dico «nuova» metodologia, questo non è del tutto esatto. È «nuova» soltanto in un certo qual senso. Il primo ad usare, ad utilizzare questo metodo, questa metodologia, mi sembra sia stato l'Evangelista Luca. Egli non ha soltanto studiato e fatto uso di testi sulla vita, i miracoli ed i discorsi di Gesù già in circolazione, come facevano gli altri Evangelisti scegliendo quei testi che sembravano adatti alla loro intenzione, allo scopo del loro testo evangelico, ma Luca consultava personalmente ed intervistava anche i testimoni oculari e le tradizioni viventi.

Questo stesso metodo, adoperato da sempre, specialmente dai Missionari, i quali – tra l'altro – hanno investigato sulle tradizioni locali, sulla religione, sui miti dei popoli, è diventato negli ultimi decenni proprio una scienza e ha dato alle ricerche storiche una nuova dimensione; ha arricchito la scienza storica di una nuova metodologia. Questa nuova dimensione delle ricerche storiche, infatti, è un elemento complementare, interessante ed importante che può aggiungere alle ricerche documentarie e archivistiche nuovi accenti; che può chiarire punti oscuri; che, però, deve essere applicato con sani criteri. Si tratta, in altre parole, della investigazione delle tradizioni orali dei popoli e degli uomini, delle comunità, delle tribù.¹⁹

Così la storia della Chiesa e delle Missioni non è più il privato e personale dominio degli storici, ma implica anche gli stessi uomini, le comunità, le tribù e i popoli nella loro propria storia; e la storia non è più solo racconto del passato, ma diviene più attuale, vivente e presente; e innanzitutto questa nuova dimensione e metodologia si inquadra necessariamente e concretamente nella storia delle culture, a grande vantaggio della inculturazione del messaggio cristiano nei diversi contesti, tema questo che preoccupa da qualche tempo il Papa, i Missionari ed i missiologi.

Questa nuova prospettiva dell'inculturazione aveva già condotto in precedenza ad una nuova valorizzazione del metodo tradizionale di studiare la storia unicamente secondo i documenti scritti che si trovano negli archivi europei ed occidentali, arricchita poi da documenti trovati negli archivi degli stessi Paesi missionari. Ma con lo studio e la valorizzazione dei testimoni delle tradizioni orali attinge ancora un punto culminante. Inoltre, finora la storia delle Missioni è stata scritta maggiormente, anzi esclusivamente, da studiosi occidentali, dal loro punto di vista occidentale. Da qualche tempo, finalmente, si inseriscono nella storiografia sempre più scienziati autoctoni, locali, che sanno meglio sfruttare i documenti originali, conoscendo le lingue e la mentalità dei popoli in questione. E qui basta ricordare la nuova «History of

¹⁹ Cf. Arnulf CAMPS, *The study of the History of Local Churches*, in «Jerome Heyndrickx, CICM, Hagiography of the Chinese Catholic Church. Nineteenth and Twentieth Centuries». (Leuven 1994) 21-29.

Christianity in India», che viene pubblicata da autori indiani, per esempio Thekkedath (Salesiano), Mundadan (Carmelitano). Essi presentano la storia del cristianesimo in India «as an integral part of the socio-cultural history of the Indian People rather than as separate from it», e non come una «eastward extension of Western ecclesiastical history». Una simile iniziativa è stata cominciata nel 1973 dalla Commissione di Studi per la storia della Chiesa in America Latina, che si propose di pubblicare ben 11 volumi. E questi autori autoctoni studiano, interpretano e valorizzano non soltanto i documenti scritti nei loro archivi e in quelli occidentali, che pure conoscono bene, ma anche le tradizioni orali dei loro popoli, che possono completare le fonti scritte.

Ora, in che cosa consistono queste fonti e come bisogna sfruttarle? Lo studio della storia, delle tradizioni orali, delle leggende, degli antichi miti è sempre stato apprezzato dagli studiosi dell'antropologia. Ma adesso viene sempre più e meglio inserito nella storia generale dei popoli. Questa dimensione della storia consiste, quindi, da una parte in interviste con persone che hanno partecipato attivamente al fatto stesso e, dall'altra, nella conoscenza delle antiche tradizioni del popolo trattato.

L'Università Cattolica di Nijmegen in Olanda ha cominciato recentemente con questo nuovo studio storico metodologico (nel 1976). Molte migliaia di interviste di questo genere sono state già fatte, registrate ed utilizzate per tesi di laurea. Per esempio da Ja Cornelissen, che descrive con esse l'atteggiamento dei Missionari del Sacro Cuore di fronte ad una tribù dell'isola Irian Jaya in Indonesia. Dalle interviste, da lui studiate, risultano interessanti dettagli sul metodo dei Missionari e sulla accoglienza del messaggio cristiano da parte degli autoctoni, nonché su come i Missionari avrebbero potuto sfruttare antiche tradizioni religiose e miti per le loro prediche e come, quindi, avrebbero potuto inculturare meglio il messaggio cristiano. Queste interviste aiutano i Missionari a trovare un più profondo contatto con la mentalità e la storia del popolo.

Alcuni autori di recenti pubblicazioni, soprattutto di temi missionari, cioè di monografie della storia missionaria in un determinato territorio, hanno già utilizzato questa metodologia, questo metodo di ricerche sulla tradizione orale e si possono prospettare nuovi sviluppi. Intervistando, per esempio, i neofiti adulti in un Paese sulla loro motivazione personale per divenire cristiani, si possono dedurre buone conclusioni sul metodo missionario da adottare.

Nonostante il carattere locale di questa metodologia storica, l'autore che la utilizza non deve dimenticare il contesto, l'ambito nel quale si svolge la sua ricerca, cioè la «Umwelt», e neanche la storia generale del Paese, la sua storia culturale, sociale, politica e religiosa. Altrimenti il suo libro non ha un fondamento solido, ma è costruito «in aria»; e non soltanto la storia religiosa ed ecclesiastica di un determinato Paese, ma la storia universale della Chiesa, perché la storia missionaria è parte integrale della storia ecclesiastica universale. E perciò questa metodologia arricchisce la storia universale della Chiesa.

3. Una parola ancora sulle ricerche bibliografiche

Questo tema potrebbe sembrare superfluo, almeno in questa sede e nell'ambito di questo Convegno. E forse non posso dire niente di nuovo. Però è un tema importante e complementare alle ricerche archivistiche e documentarie. Anzi, in un certo senso, non è soltanto complementare alle ricerche d'archivio, ma deve precedere queste. È necessario, e non soltanto utile, sapere che cosa forse altri hanno già scritto sul mio tema. A questo servono le opere bibliografiche. In quanto a temi missionari abbiamo la *Bibliotheca Missionum*²⁰ e la *Bibliografia Missionaria*.²¹ Su queste opere una breve parola.

I 30 volumi della BM comprendono tutta la letteratura missionaria cattolica, dalla fine del medioevo fino ai giorni nostri. Tutto ciò che in questo periodo di tempo è stato scritto e stampato riguardo alla propagazione della Fede cattolica nel mondo viene qui fissato in forma bibliografica ed in ordine cronologico: documenti ecclesiastici, trattati scientifici che hanno per oggetto l'opera delle Missioni cattoliche, che illustrano il fondamento teologico delle Missioni, che espongono le direttive pastorali del Magistero, che trattano delle disposizioni giuridiche sia della Chiesa che dello Stato, o illustrano il decorso storico dell'evangelizzazione. Oltre a ciò, ci sono nella BM le relazioni dei missionari, come anche le loro opere scientifiche, filologiche, linguistiche, i loro scritti sulla storia e la cultura dei popoli, ecc. le grammatiche ed i dizionari pubblicati nelle lingue locali, le tradizioni della Sacra Scrittura e dell'Imitazione di Cristo, i catechismi, i libri di canto e di preghiere, i manuali di teologia, i libri di omelie e di edificazione, i libri scolastici; infine le indicazioni dei missionari circa le scoperte geografiche, il paese, le popolazioni, il folclore, il mondo religioso-spirituale dei popoli, ed altri argomenti del genere. Di tutto questo materiale la BM fornisce i titoli precisi, l'ampiezza e, quando è necessario, anche una minuta esposizione del contenuto o delle brevi indicazioni su di esso, talvolta anche un giudizio critico. Oltre a ciò viene precisato in quale biblioteca o archivio si trovi il libro, in quale rivista l'articolo è stato pubblicato. L'indicazione della collocazione in biblioteche o archivi è preziosa, soprattutto quando si tratta di opere rare. Così la BM diventa una opera di consultazione indispensabile per i missiologi. Non solo per essi, ma anche per gli storici della cultura, gli etnologi, gli studiosi di storia delle religioni, nonché per il geografo, il linguista e per altre scienze ancora. La BM può diventare uno strumento importante; difatti oggi gode di un prestigio veramente internazionale.

²⁰ Josef METZLER, OMI, *I cinquant'anni della «Bibliotheca Missionum»*, in «Pontificia Universitas Urbaniana. Annales, 1965-1966» (Romae 1966) 30-44. L'opera fu cominciata dal P. Robert Streit, OMI, e continuata da Johannes Dindinger, OMI, Johannes Rommerskirchen, OMI, Nikolaus Kowalsky, OMI, e Josef Metzler, OMI.

²¹ L'opera venne cominciata nel 1933 dal P. Johannes Rommerskirchen, OMI, e continuata oggi dal P. Willi Hembel, OMI. È giunta fino ad ora al LVIII fascicolo.

Mentre i 30 volumi della BM sono divisi secondo continenti e comprendono le pubblicazioni missionarie di volta in volta di uno o più secoli, oppure la bibliografia missionaria generale da un anno all'altro, la *Bibliografia Missionaria* è una pubblicazione annuale e contiene tutte le pubblicazioni missionarie di tutti i continenti pubblicate entro quel determinato anno.

4. Arte indigena come fonte per la storia missionaria²²

Una nuova, non direi dimensione, ma considerazione dello studio della storia delle Missioni è la storia dell'arte autoctona e la sua evoluzione ad arte autoctona cristiana. Questo studio, infatti, può divenire una preziosa fonte per la storia missionaria di un Paese, di un popolo, di una cultura. E questa considerazione può divenire anche un contributo prezioso per l'evoluzione della teologia autoctona, per la teologia «in loco», come diceva lo storiografo protestante Hans-Werner Gensichen, precisando in che cosa consiste una teologia autoctona, cioè nell'adattare, nel tradurre i concetti teologici nella mentalità culturale di un popolo.²³

Anche in questo campo esistono già lodevoli iniziative, realizzate da autori autoctoni: per es. Sebastian Elavathingal nel suo libro *Inculturation & Christian Art. An Indian Perspective*.²⁴

Pioniere in questo campo è stato Celso Costantino, prima Delegato Apostolico in Cina, poi segretario della Congregazione *de Propaganda Fide* e Cardinale.²⁵

²² Cf su questo tema HORN RZEPKOWSKI, *Einheimische christliche Kunst als Quelle der Missionsgeschichte*, in «Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft», 79» (St. Ottilien 1995) 161-182.

²³ Cf Hans-Werner GENSICHEN, *Einzigartigkeit und Eigenart. Erwägungen zur Frage der 'einheimischen' Theologie*, in «Mission und Kultur. Gesammelte Aufsätze», München 1985, 98-111.

²⁴ Roma, Urbaniana Press 1990, 342 pp.

²⁵ Le sue opere sono elencate nei volumi XXII e XXIII della *Bibliotheca Missionum*.